

DAL NOSTRO INVIATO
MEO PONTE

CHIOMONTE — Non è ancora buio quando polizia e carabinieri capiscono di aver vinto la battaglia delle cesoie. E il questore Aldo Faraoni può finalmente licenziare il comunicato con cui sottolinea: «Nessun atto illegale è stato diretto alle reti di cinta del cantiere della Tav in Alta Val Susa». Merito del dispositivo di sicurezza messo a punto nei giorni precedenti e soprattutto di una finta recinzione, sistemata nella mattinata di ieri all'inizio di un sentiero che da Giaglione porta alla baita di Clarea. Quello sbarramento montato in tutta fretta e lontanissimo dal cantiere ma con affissa bene in vista l'ordinanza del prefetto che delimita la zona rossa è il «contentino» che polizia e carabinieri offrono al movimento No Tav per far finta di aver raggiunto gli obiettivi prefissati. I manifestanti tagliano la falsa rete e poi raggiungono la baita che è non più 100 dalle reti destinate però a restare un obiettivo irraggiungibile. Il loro leader Alberto Perino può cantar vittoria ma è costretto a chiudere l'assemblea con un patetico: «Torniamo indietro pri-

Il bilancio

Dopo le reti finte, il sollievo

Il questore: scopo raggiunto

Sei bloccati, identificate oltre 400 persone



LE FORZE
 Un mezzo blindato dell'esercito schierato ieri in Val Susa. Erano 1700 gli agenti a protezione del cantiere

ma che sia tardi. Camminare nei boschi al buio è molto pericoloso». Agli ostinati non resta che inscenare uno spettacolo di tamburi e danze a beneficio delle telecamere presenti, urlare qualche slogan e poi ripiegare prima del sopraggiungere della tenebra.

Come il questore anche il prefetto Alberto Di Pace può così sottolineare: «I nostri obiettivi sono stati pienamente conseguiti. Le forze di polizia hanno garantito che le recinzioni del cantiere di Chiomonte non fossero raggiunte o danneggiate».

Per raggiungere lo scopo nei

giorni scorsi carabinieri e polizia avevano lavorato duramente. Prima con interventi diretti sul territorio come aveva suggerito il colonnello Antonio De Vita, comandante provinciale dell'Arma, alla riunione di coordinamento. I sentieri che da Ramat scendono verso il cantiere e il resto della montagna era stato pattugliato e controllato ripetutamente dai Cacciatori di Sardegna. Poi con controlli mirati nei punti nevralgici della valle e ai suoi accessi. Ieri mattina i carabinieri avevano bloccato quattro ragazzi e una ragazza con protezioni e maschere antigas, un sesto No Tav i militari lo avevano sorpreso a Giaveno con un casco e cesoie mentre la polizia a Torino aveva fermato altri otto aspiranti manifestanti, tra cui alcuni di Bergamo, Cuneo e Biella, trovati con arnesi atti a offendere. A fine giornata polizia e carabinieri avevano identificato 419 persone, controllato 286 veicoli e infine denunciato a piede libero tre No Tav. Nonché chiuso l'autostrada tra Susa e Oulx sino alle 17,30.

L'arma vincente però si è rivelata l'intensa attività «diplomatica» della Digos con i rappresentanti del Movimento. «C'è stata una costante fluidità di comunicazione fra i referenti dei manifestanti e i membri del Legal Team e i responsabili dei servizi di ordine e sicurezza pubblica», ammettono in questura. La «trattativa» aveva qualche punto fermo: nessuna violenza perché al primo lancio di pietre la repressione sarà terribile, le reti restano off limits. Milleseicento uomini in assetto antisommossa sono un deterrente anche per i duri di Askatasuna che si trasformano in moderati e convincono al pacifismo i tanti antagonisti arrivati dalla Svizzera e soprattutto dalla Francia. Così a fine giornata tutti a dirsi vincitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA